

## **DIOCESANITÀ: LA VIA SPIRITUALE CHE SOSTIENE LA MIA CONSACRAZIONE**

*Non per merito mio, Padre,  
mi chiami a servire la Chiesa ambrosiana.  
Ti ringrazio.*

*Questa Chiesa mi ha dato la fede,  
questa Chiesa mi abbraccia e mi perdona,  
mi consola quando sono nell'angoscia,  
mi accompagna, mi istruisce...*

*E ora mi chiede di partecipare  
alle sue preoccupazioni, alle sue necessità,  
che poi sono le tue.*

*Tu, che hai voluto tutto questo per me,  
aiutami a spendermi per questa Chiesa,  
per il suo rinnovamento,  
per la sua fede, per la sua santità.*

*Sei tu che hai messo nel mio cuore  
questa intuizione della diocesanità: sostienimi!  
Che io non annunci me stessa  
ma te, Signore.*

(Prenoviziato - gennaio 1996)

Assieme ai sacerdoti e ai laici, anch'io vivo secondo la via spirituale della diocesanità “nella” e “della” Chiesa di Milano.

Come per te, anche per me la Diocesi è un “luogo spirituale”, prima che un confine geografico o un'entità giuridica. Un luogo dove un uomo e una donna hanno la possibilità di venire alla fede.

Altre sorelle con me vivono della stessa esperienza: siamo la comunità delle Ausiliarie Diocesane; viviamo il Vangelo secondo le modalità della Chiesa di Milano.

Per ciascuna di noi la diocesanità è stata -ed è- il modo di incontrare il Signore Gesù, è un'esperienza di Lui; è il nostro modo di vivere la fede e di tradurla in carità e testimonianza.

La Diocesi in cui io e te viviamo prende i suoi colori dalla storia che la precede e dalle persone che la abitano oggi, dal modo di pregare e di organizzare le opere dell'amore...

Questa Chiesa di Milano ha il volto della liturgia ambrosiana, della Lectio Divina, del dialogo con il mondo e la cultura, dell'ecumenismo, della santità dei suoi fedeli (Piergiorgio Frassati, Giovanni Mazzucconi, Gianna Beretta Molla), dei suoi Vescovi (S. Ambrogio, S. Carlo, il beato Schuster, il beato Ferrari) e dei suoi preti (il beato don Luigi Biraghi), dell'Azione Cattolica, della sollecitudine pastorale e caritativa (oratori, pastorale giovanile, catechesi, Caritas, volontariato, stranieri)...

Questa Chiesa fatta così si è presa cura di me fin dai miei primi passi: qui ho incontrato il Signore, qui mi è stata consegnata la fede.

Ed oggi questa stessa Chiesa che mi è madre si fa luogo della vocazione e orizzonte del mio servizio. Il Signore mi chiama a consacrarmi a Lui e a seguirlo secondo la via della diocesanità, dando senso a tutta la mia vita, a ciò che sono e a ciò che ho: l'amore, la libertà, i beni.

Ne faccio dono al Signore e li traduco secondo il suo Vangelo: castità, obbedienza, povertà. Li dono a servizio di questa Chiesa che amo, mettendomi ai suoi piedi per servirla.

E' così che consegno i miei giorni al Signore, percorrendo l'itinerario spirituale che accomuna gran parte dei fedeli della Chiesa di Milano.

Questa chiamata a "farsi carico" della Chiesa, infatti, non è rivolta solo a me.

La diocesanità non è esclusivamente "la mia" spiritualità.

Non è solo del sacerdote o solo del laico, non è più di uno o più dell'altro: è di uno e dell'altro. Insieme.

E' una spiritualità che "fa comunione". Mette in comunione le persone, i loro doni e le loro diverse vocazioni. Per il bene della Chiesa.

Per me, Ausiliaria, la diocesanità ha tutta la forza di motivare la mia vita di donna consacrata: io decido di donarmi con fedeltà a quel Dio che incontro nel suo amore di Pastore, restituendo l'amore ricevuto in dedizione alla Sua Chiesa: ai miei fratelli e alle mie sorelle.

Lo faccio con tutta la forza del Battesimo, che mi ha consegnato quel "sacerdozio" di Gesù che appartiene ad ogni fedele e che, attraverso il sacramento dell'Ordine, è proprio del Vescovo e dei sacerdoti.

Lo faccio in forza dell'Eucaristia, dalla quale anch'io sono convocata, salvata e inviata. L'Eucaristia è per tutti, coinvolge tutti. Da essa, per ciascuno, viene la chiamata ad essere apostoli e testimoni.

Secondo la propria vocazione, ogni battezzato può condividere con il Vescovo la sollecitudine pastorale per la Chiesa alla quale appartiene.

Egli, come pastore e come sposo, si prende cura della Chiesa affidatagli. E' colui che la guida e la cura, dedicandosi a lei sull'esempio e nel nome di Gesù. Il Vescovo la rappresenta davanti a Dio e ne è il responsabile ultimo. Lo è così tanto che, per me Ausiliaria, egli è il superiore, colui al quale do la mia obbedienza. Colui che mi affida parte di questa cura per la Chiesa.

La diocesanità è una spiritualità per tutti. Non è una piccola spiritualità, ma una spiritualità originale! Una via per diventare santi possibile a tutti, sacerdoti e laici.

E' una santità che si misura sul quotidiano, non su cose straordinarie, una santità nascosta ma dinamica, perché si mescola con la gente delle città, con i lavoratori, con gli studenti, con le famiglie, con chi chiede la fede, con chi è in crisi... E' il principio dell'Incarnazione, cioè di Dio fatto uomo, che si mette accanto all'uomo. Non di un Dio che si presenta in modo diverso dal nostro, ma di un Dio ordinario, normale, "uguale". Non un Dio lontano, ma un Dio che entra nella tua storia... per salvarla.

Ecco perché anch'io, Ausiliaria Diocesana, pur essendo consacrata non vesto in modo particolare, non abito in un luogo particolare, non mi si riconosce neppure da qualcosa di particolare... ma sono quasi "nascosta" in mezzo alla gente: prego, lavoro, soffro e gioisco come tutti, secondo la logica evangelica del lievito nella pasta. Questo per testimoniare che Gesù Risorto vive "in mezzo" alla storia di ciascuno, vive "con" l'uomo.

Mi incontrerai facilmente laddove la gente chiede la fede (catechesi e Messa), dove ci sono i poveri e i sofferenti (caritas, carcere, ospedali), dove ci sono i piccoli (oratori)... insomma: dove ci sono le persone in cerca della Risurrezione del Signore!

Barbara